

GLI ALBEDI DEL SOLE

---

## LETTERA AI GENITORI

I giorni delle mimose di mare  
quelli che strappammo alla stanchezza  
e alla rassegnazione del vivere morti  
sono rimasti nella gola delle onde  
e solo un fiorente alito di rovine  
ora

lungo l'inventario nodo dell'esserci  
si fa strada attaccato ad un filo  
quasi palpabile nella luce della notte  
come i fiori che portiamo nei cimiteri  
per non dimenticarci che il tempo è soggetto  
di progetti e di scorie ad un tempo.

È vero che l'ombra accompagna il viaggio  
che le cime gridano dalle radici legate  
e che il congedo sfida le rivoluzioni  
sequestrate nella saracinesca delle possibilità  
quando la geometria delle logiche arrotondate  
spiazza dalle ramificazioni-scacchiere dominio  
il giro delle voci mozze e inascoltate.

Ma cosa fare ora noi delle variabili  
che l'incertezza scartammo delle promesse

che della fantasia facemmo il potere vincente  
ora che dai grattacieli scivolano i pennoni  
e le scuole del sospetto rileggono potere  
oppressione di scienza le pagine della storia  
inchiodando al fronte i figli dei fiori  
sulla soglia delle rovine e delle differenze?

La guerra delle maschere rizoma radure  
e segna i conti del declino sul grafico-caduta  
mentre prigionieri reticolano nuovi ingressi  
e fiato neve infuocata ultrasuoni stealth  
esplodono commandos sul mucchio quotidiano.

Tra una dichiarazione in grigio preoccupato  
e una giostra di incontri-conferenze bilaterali  
le scatole del sistema reggono l'erezione produttiva:  
la qualità della vita è un'opera teatrale  
che si recita a soggetto nelle serate intellettuali  
quando predatore la crisi riaccende nostalgie  
e del treno di Trotsky racconti c'era una volta.

Ed ora se a voi scrivo dall'isola perla nera  
di questa amarezza così mortale così incandescente  
a voi che la morte ha tolto ogni interrogazione  
che le mie bestemmie vedeste per la ruota che gira  
innalzarsi uragano nel cielo magnetico temporale  
scrivo che il peso più grande non ha misure  
e che i figli del figlio leggono le nuvole-transito  
lungo la raggiera del sole dove vi ho posto dimora  
quando mi chiedono l'essere della vostra presenza  
perché il lamento è solo una luna d'angoscia  
che inghiotte i soggetti del mattino nella nebbia.

## I FIGLI DEL SOLE

Stamane

le mani del sole spaccato all'orizzonte  
immobile quasi a pesare la verticale  
dei piromani oltre il parallelo della morte  
stanno a inseguire la fretta delle scarpe:

vagabondi merciaiuoli di nozze-uliveti  
stravolti

stentano a vendere mercanzie di niente:

nessuno compra più sogni scaduti  
nessuno più vuole credere alle preghiere  
degli alberi in riva al mare degli indovini  
nessuno ascolta più al balcone dei gerani  
gli echi di quelle parole sussurrate  
che ti raccontavo quando distesa nelle ore  
correvi la quinta dimensione dell'autostrada

arrampicata sui sentieri dell'arcobaleno.

Stamane

incredulo il sole è bagnato a metà  
tra l'azzurro liquido e l'azzurro caliginoso  
e sgomento

il tempo delle mie pagine qui  
a scardinare il sogno degli uomini  
guarda alle spalle le cose non pronunciate  
ma dette tra un bacio e una carezza  
dove mi stringesti da morire l'anima svettata  
d'essenze vibrante d'ultrasuoni celesti.

Quante cose non ci dicemmo col silenzio  
quante cose non toccammo col riso degli occhi

un pensiero distaccato dal passato-presente  
un regalo per un anniversario un compleanno  
un risentimento esplosivo e ricaduto  
un ricordo per i primi passi dei figli  
le parole di ogni giorno di sempre

ovunque amore per il viaggio dei sandali

perfino arrivarci per il ritorno  
perché promettemmo di riabbracciarci  
alzati insieme alle braccia del sole  
e ancora svenire-venire dove  
vivere è morire e morire è vivere.

Non dire ai miei figli nati al sole  
che il sole stamane non vuole bruciare  
perché loro non sono l'eclisse del sole.

## IO E MICHELE IL CAVALIERE

L'aquilone dell'ucronotopia l'astronauta sonda  
oggi si è alzato cavaliere aerodinamico assetto  
unica ala a trapassare resistenze gravitazionali  
laboratorio reticolo di logica progetto incanto.  
Spento il turbofissione continua per inerzia in  
finito le radici del desiderio nascosta giovinezza

albedo tra sponde di città attaccate al tempo  
mentre per gli agnelli Pietro moltiplica evangelio  
senza terra tra un corridoio alla finestra e Pinochet  
visitato dopo l'annuncio di Gabriele alla mafia:

non una coscienza antimafia l'aborto ne uccide più!

Il cogitovolo spenna tra il perfetto e l'imperfetto  
saltando all'istante dalla piattaforma della durata  
e si rituffa leggero nella corrente bassa durante  
dentro la disfera cristallo di tetti non abitati  
guardando il passato col futuro di allora se mai  
e il presente se il passato non fosse stato ora qui  
con la memoria del venire *a* del pro-getto *di* Karl.

Io e Michele *Sudiamo* febbre di galassie possibili  
e astronavi al vento del sole salpiamo terroristi  
delle morti reali musica risonanza nucleare corteo  
e ai nonni, mio padre e mia madre, chiediamo dir-ci  
cocochinaca della morte non il silenzio del viaggio  
ma l'insonnia Trotsky con le mani figli dei fiori  
sul sonno della ragione che schiude giardini inglesi  
e apre prigionie di sempre all'apparente moto del sole.

Io e Michele rivendichiamo gli attentati ogni giorno  
e le stragi a pranzo telegiornale ore tredici o 21  
ci sconvolgono ancora di stupore e non di pianto:  
i fiori che portiamo ai nostri morti ogni tanto  
non sono il dono delle lacrime che si rinnovano  
ma come dice Michele, mio figlio, scambio messaggi  
invisibili ai posti di blocco spianati di rifugi  
tra noi attraversati dal sole e loro radioonde Lucifere.

## IL NOME MICHELE LA FAVOLA

Il decibel della solitudine decanta in provetta  
questa rotta dello scandaglio agli ingorghi  
della città-in ove i desideri del castello-su  
svernano in cima a un silenzio di sabbia duna.

La violenza dell'orologio splende immobile e tecnica  
sui gironi di questo altoforno della follia in sosta  
e la collisione naviga all'appuntamento del giorno  
senza che dio e gli operai spacchino la prigione.

La temperatura gonfia a dismisura d'uomo oltre  
i gradi-mantello del pianeta in orbita d'esplosione  
e le finestre e gli angoli della città spalancata  
raccontano solo lo stupore di un magico sonno.

L'amarezza di questo giorno si sfoglia giardino  
se l'autunno culla la primavera dei tuoi occhi  
e a Michele racconto incantato una favola d'amore  
sì che la collera della morte trabocca caldi boccali.

E se tu sentissi il calore di questo travaso ponente  
che soggiace alla distruzione e ne rivolta la mano  
soffieresti sul deserto delle parole di miraggio  
per darti alla rapina dello sguardo svettato di canti.

I tuoi occhi non avrebbero la tramontana disincanto

aspettando il tramonto del giorno dopo sulla soglia  
mentre la tempesta disarciona questo fiume in declino  
placido nel suo amore sotto un cielo soffocato d'assenza.

Ora ti telefono e ti dico dell'astronauta e di Venere  
o leggerò ancora le due gocce di rugiada a mio figlio  
che hanno vinto l'odio della strega e profumato labbra  
o forse porterò a spasso il foulard della mia ironia.

Non so se incontrerò i soliti saluti quotidie di stazza  
o parlerò con la pubblicità sbirciando le vetrine  
ma di certo so che la solitudine porta un lungo nome  
attaccato ad una treccia per scalare il cielo di sempre.

Di certo so che se la poltrona mi riposa stanco vago  
o lo scirocco porta le pagine del dolore imperverso  
in questo inferno da dio donato o fatto a caso uomo  
quel nome ad un tempo mi inginocchia e solleva in grido.

L'altra sera sul televideo ho visto i miei genitori  
sono morti di povertà agonizzando senza cerimonie  
in piazza S. Pietro una folla applaudeva Paolo fortunato  
quel nome lottava con la polvere dei coriandoli in gola.

Ogni tanto le vene tagliate dal rimorso domenicale  
mi portano sulla loro tomba con pochi fiori fra le dita  
quanto basta per dirti che se ricordo quelle ceneri  
non dimentico quel nome che mi lega alla sua vita.

Ed ora aspetto e non disarmo la lotta compagna cara  
mentre la speranza e un po' di sale per condire il pane  
agli ingorghi della città scattano semaforo giallo  
e cambiano megahertz ai decibel della solitudine agguato.

## LA SAGRA DELLA MIA TERRA

*per Ulinka*

Investire questo spessore di rocce  
calato alto sul mio cuore di nube  
senza una goccia di piet  sulle foglie  
quando attraversata dall'assenza dello sguardo  
la parola distesa sul crespo dei capelli  
il vento spacca i labirinti del cervello  
e nei silos sotterraneimarini aerosferici  
la morte del secolo vestita di termoluce

gira le strade dei nostri corpi sveleggiati  
ora bacati dalla rugiada radioattiva di Cernobyl  
senza cortina  
sul destino fotogramma delle correnti migratorie.

Investire colpire battere battere percuotere  
scardinare sbriciolare questo muro il muro i muri.

Ora la sagra della mia terra di mandorlo  
veste di primavera la mia tristezza  
perché due eternità non bastano per ricordare  
per dirti che ti ho amata altre volte e più  
e che dal mare altre volte canterò alla tua notte:  
il senso delle parole gocciola quel respiro  
il respiro che non conosce le prigioni  
le prigioni che non abitano la mente  
la mente che ama la follia del risveglio  
il risveglio che cerca le tue mani  
le mani che non capiscono perché le cime  
gli occhi non possono accarezzare più  
la nudità delle tue ali al sole d'oriente.

Ed ora bacia con me la terra rivoltata  
perché spighe e papaveri girasoli e uccelli  
torneranno dai campi a fiorire la notte.

Già le rondini annunziano il sacro ritorno  
tagliando lo spessore della rete di piombo  
e la seduzione devasta le ultime resistenze  
uscita all'alba del marinaio direzione infinito  
dove l'arcobaleno dondola la febbre dei sogni  
e i sogni si aprono alle gemme tuffate di cielo.